

Vanna Iori, Alessandra Augelli,  
Daniele Bruzzone, Elisabetta Musi  
**Genitori comunque**  
I padri detenuti  
e i diritti dei bambini



V. IORI, A. AUGELLI, D. BRUZZONE, E. MUSI, **Genitori comunque - I padri detenuti e i diritti dei bambini**, F. Angeli 2012

Il titolo del libro, nato da una ricerca promossa dal Centro Servizi per il Volontariato di Piacenza sulla condizione dei padri detenuti, sottolinea che si può e si deve rimanere genitori in ogni caso e in qualunque modo, anche nella detenzione. I temi che affiorano dalle interviste fatte ai padri detenuti vanno dalla difficoltà di comunicare una verità (quella della detenzione) che può

“far male” non solo ai figli, ma anche a loro stessi, in quanto presuppone una elaborazione profonda del senso di colpa e di vergogna che la accompagna, a quello della presenza affettiva ed educativa malgrado la realtà dell’assenza fisica. Per questo secondo tema le modalità indicate coinvolgono anche e soprattutto le “parti esterne”, i partner, i servizi sociali, le strutture attraverso

le quali avvengono i colloqui, unici momenti in cui è possibile un contatto diretto fra padri e figli all’interno del carcere. La responsabilità verso i figli, per i padri detenuti, è una delle più alte forme di riscatto e preserva quel mondo del minore che deve essere integro, non depauperato dall’assenza affettiva, oltre che fisica, di uno dei genitori.

## Genitori e figli piccoli...in carcere

La voce di un bimbo...

“Oggi è sabato, non si va a scuola. Oggi vado in un posto speciale, dove ci sono altri bambini come me. Andiamo tutti a trovare i nostri papà perché loro non possono venire da noi, così mi ha detto la mia mamma. Facciamo la fila per entrare in questo posto, la casa del mio papà per un po’. E’ una casa grandissima, con un can-

cello altissimo e tutto il muro intorno; non c’è il prato, né i fiori, c’è il cemento e altri cancelli. Aspettiamo tutti insieme di poter entrare a parlare con i nostri papà, in una grande stanza dove ci sono delle sedie e tanto silenzio. Qualche volta, però, succede una cosa bellissima: andiamo tutti in un salone pieno di tanti tavolini e ci sono le patatine che a me piacciono tanto e la coca cola e quando arriva papà ci sediamo e stiamo insieme

come fossimo a casa nostra e la mamma sorride. Io posso andare a giocare con gli altri bambini piccoli come me, perché quelli grandi sono un po’ tristi... forse... non sanno più giocare, penso. Ci sono anche i pagliacci che ti colorano tutto il viso e ti regalano un palloncino strano, che può diventare una spada, un fiore, un animaletto. Io ho scelto una spada rossa. E’ bellissima. Me lo ha detto anche il mio papà quando mi ha stretto forte forte prima di salutarmi. L’ho portata a casa, è vicina al mio letto. Sorrido e mi addormento. Buonanotte papà.”

Disegno di un bimbo di 9 anni  
C’è l’arrivo in auto e poi il percorso irto di prove, con le autorità che controllano, prima di giungere ad incontrare papà. Nella camera gialla l’incontro. Dall’altra parte il percorso di papà.

### Sono dentro ormai



Ritornello

Da solo da solo [in un mare di guai]  
da solo da solo  
[Ora sono qui] ed esplodi li  
[Da solo da solo]  
[escluso dal mondo]  
Da solo da solo  
[Avevo bisogno] di loro di loro  
[ma ora sono qui] ed esplodi li  
Da solo da solo ed esplodi li  
Da solo da solo [in un mare di guai!]  
Da solo da solo.

Mi è stato dato un dono, uomo.  
E questo dono non lo puoi toccare  
Né vedere, né annusare.  
Se questo dono tu vuoi scoprire  
Adesso stammi a sentire!  
Non posso andare né venire  
E quel che riesco a sentire  
Mi fa solo soffrire...  
Ma se ti vuoi divertire  
Nel mio ritmo dovrai salire  
E in stile slokos dovrai cantare...  
Ritornello  
Ho sofferto e sono incerto, uomo!  
Il messaggio che io do è sincero  
e non oso parlare né del bianco, né del nero.  
Perché io sono diverso, e ridico diverso.  
E questo per me sarà sempre un peso, uomo.  
Che ti piaccia o no, lo dico per davvero,  
ciò che sentite non è un mistero!  
Resto intero!  
In questo inferno che ti vuol stroncare,  
la mia anima non si fa piegare.  
Perché ne ho più di una da giostrare!  
E adesso dico BUM e dico BUM BUM  
Perché esplodo dentro per delle T.D.C.  
Che sono dei F.D.P.  
Poi d’un tratto stop!  
E qua io sbot!  
Non posso più camminare né volare  
Per colpa di due divise  
E per quello che lui vide...  
Ritornello.  
Da solo da solo.

Francesco



### ... e quella di una mamma

È ancora buio quando costringo i miei piccoli ad alzarsi, sono già quasi vestiti perché ho pensato a questa alzata quando li ho messi a letto ieri sera. Tutto tempo risparmiato... Mio fratello mi accompagna alla stazione, è ancora buio e le strade di Torino iniziano appena ad animarsi... è sabato, il mio giorno libero dal lavoro e giorno di colloquio al carcere di Modena dove mio marito è detenuto da quasi due anni. Non è ancora definitivo e io non ce la faccio più... secondo me l’avvocato ci sta prendendo in giro. Che servano più soldi? Perché non gli danno gli arresti domiciliari? Potrei risparmiare i soldi con cui pago una donna che bada ai bambini mentre io vado in fabbrica... Meno male che mi aspettano alla stazione i volontari che mi risparmiano il taxi e così arrivo all’accettazione

colloqui alle 10.

Non ho alcun pacco da lasciare a lui, per non perdere tempo alla buca pranzi dove c’è sempre la fila. Faccio colloquio una volta al mese, quando riesco con i soldi, e chiedo di poter fare tre ore, ma è troppo tardi, e per di più tre ore le concedono solo al venerdì... al sabato c’è troppa gente.

“Alla saletta Peter Pan” chiedo. “Non è possibile, non c’è più posto”. Mio Dio e come li tengo questi piccoli in una sala dove non possono neppure fare due passi.

Già sono irrequieti, ho quasi finito la scorta di merendine e succhi e Jalel è pesantissimo. Non ci sono sedie libere, meno male che una signora si prende Sara sulle ginocchia e io posso pulire il muso di Jalel tutto sporco di cioccolato.

Il tempo non passa mai e sono le 11,30 che ancora aspetto, sempre in piedi tenendo ben stretto Jalel se no

scappa e potrebbe cadere da una scala che sta proprio lì a segnare il limite tra il “si può” e il “non si può”. Non c’è neppure un luogo dove prendere una bottiglietta d’acqua. Finalmente ci chiamano, un altro cancello da oltrepassare... aspettiamo che escano gli altri e finalmente papà!

Sono quasi le 12 e per tutta risposta alla mia fatica, alla mia sopportazione, poco dopo le 13,30 ci avvisano che dobbiamo prepararci ad uscire.” Ma ho chiesto due ore, vengo da lontano, ho i bambini, vengo una volta al mese...” “Ci spiace ma si è fatto tardi”.

Sono di nuovo alla stazione.

Ma che è successo?!?!

Sono frastornata e solo il pianto di Jalel che continua a chiedere di papà mi riporta alla realtà.

Karima